

Roberto Saporito

CARENZE DI FUTURO

romanzo



ZONA

Carenze di futuro è un romanzo breve che – se proprio si deve – si potrebbe definire come un noir esistenziale. Il protagonista, un uomo rovinato dal gioco e oppresso dai debiti, ripara in Francia. Ha perso tutto: il ricco patrimonio di suo padre, una posizione economica invidiabile, una moglie e una figlia. Solo due amici gli restano, e lo aiutano in una fuga che è una vera e propria nemesi tra i campi e le coste della Francia meridionale.

È qui che incontra Sophie, la misteriosa, silenziosa Sophie, una donna con la quale non è per niente facile comunicare, che vive in una chiatte col suo cane Didier. Anche lei è in fuga. Da un passato insidioso e da un inatteso presente. I due iniziano a risalire fiumi e canali diretti a Parigi. Ma non ci arriveranno, non insieme. Dietro di lui restano alcuni cadaveri, davanti una vita senza destinazione.

Roberto Saporito

CARENZE DI FUTURO

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

Carenze di futuro

di Roberto Saporito

ISBN 978-88-6438-026-1

© 2009 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2009

*“Ritengo che valga la pena esplorare
almeno una volta qualsiasi posto –
non si sa mai, potrebbe esserci un fiammeggiante cartellone
alto dieci metri che rivela il segreto della vita
e nessuno me l’ha mai detto”.*

Tibor Fischer

*“Può anche darsi che la mia coscienza
non sia un granché,
ma è tutto quel che ho”.*

Tibor Fischer

*“La sua vita era come un bicchiere d’acqua:
mezzo vuoto e mezzo pieno,
per lo più mezzo vuoto”.*

Lorrie Moore

“Io non frequento molto gli esseri umani”.

Michel Houellebecq

PARTE PRIMA

“Io”

*“Spero che se arriverò a quarantasei anni,
per quell’epoca mi sarò lasciato indietro tutta questa roba,
questi ideali o come li volete chiamare,
queste speranze che mi porto appese al collo
come un sacco di patate;
o se non altro, che magari sarò riuscito a farmene qualcosa,
e che alla fine tutto questo paghi, questo lungo aspettare,
che alla fine sarò uno scrittore famoso o roba del genere”.*

Jonathan Coe

*“La felicità comincia a morire nel momento in cui si realizza.
È quando si è capito questo che forse
si ha una possibilità di ribellarsi”.*

Lorette Nobécourt

*“Solo perché un poeta dice qualcosa
non significa che sia vero,
ma solo che suona bene”.*

Janet Fitch

UNO

La macchina, una Mercedes che ha visto tempi migliori, è l'unica cosa che mi è rimasta, anche perché non è intestata a me. Chiaro.

L'auto è parcheggiata quattro piani più in basso. Guardo fuori dalla finestra perché non riesco a guardare Bruno in faccia.

“Io una soluzione ce l'avrei” sta dicendo Bruno alle mie spalle con tono paziente.

“Quale?” dico guardando niente al di là del vetro pulito, troppo pulito. Non sono più abituato al pulito.

“In un residence di mia proprietà nel Sud della Francia hanno bisogno di un custode...” dice Bruno pesando le parole e lancian-domele lentamente.

“Io non so fare niente” affermo candido.

Cosa che è maledettamente vera. Non so fare proprio niente. Zero attitudine al lavoro.

“Lo so (ma lo sanno proprio tutti! penso), ma lì non c'è niente da fare, o quantomeno molto poco. È un periodo morto, di bassa stagione... verso febbraio, marzo, quando le cose si sistemerranno... ne riparliamo... Devi sparire per un po' dalla città... il tempo aggiusta tutto... vedrai... non ti preoccupare...”

Con Bruno siamo amici da sempre, lui si è fatto da solo, suo padre era operaio metalmeccanico e sua madre casalinga: oggi è padrone di mezza città e chissà cos'altro.

I miei erano padroni di mezza città e oggi non ho più nulla. Mi sono mangiato tutto: i tre ristoranti e i quattro alberghi che mi ha lasciato mio padre, le tre case qui in città, i negozi, le due case al mare e quella in montagna, mia moglie e mia figlia, tutto insomma.

Ci ho messo alcuni anni ma alla fine ci sono riuscito a perdere tutto, e perdere è il verbo esatto: ho perso tutto al gioco. Anche se *gioco* non può essere la parola giusta, perché gioco dovrebbe essere qualcosa di bello e non di tragico. Ma forse sono io che riesco a trasformare le cose belle in tragiche, è il mio potere, o la mia dannazione. In questo sono proprio bravo: ecco in cosa sono veramente bravo, rovinare e rovinarmi la vita.

Statemi lontano.

“Tra ottobre e febbraio il residence dovrebbe rimanere deserto... tu te ne stai lì buono buono e vedrai che tutto si aggiusterà... ne sono sicuro... fidati...” sta dicendo Bruno.

Lui parla e io lo ascolto molto poco, come sempre.

Bruno mi guarda e sospira, non se ne capacita di come sono andate a finire le cose. Bruno mi aiuta perché sono il suo passato e un futuro che ha avuto il buon senso di scansare. Bruno guarda me e si sente tranquillo nei confronti della vita che scorre sempre più veloce, troppo veloce. Lui sul marciapiede, io spiacciato sull'asfalto. Lui in salvo, io perduto. Lui vivo, io... non so.

“Non ti troverà nessuno in quel posto... non ti preoccupare... è sicuro, e lontano da qui...”

Il “nessuno” che intende Bruno sono quei creditori che non si accontentano di pignorarti la casa o la macchina o il televisore se non paghi i tuoi debiti, no, loro cominciano col pignorarti due dita della mano sinistra, e se non paghi vanno avanti finché non rimane più nulla di te. E purtroppo anche di chi ti sta troppo vicino. Ecco perché non dovete starmi vicino.

“Il tempo cancella le cose” dice Bruno.

“Il tempo non cancella le cose, le modifica, e di solito in peggio” dico come risvegliato da un coma profondo e pronto a declamare massime esistenziali.

“Hai più avuto notizie di Francesca?” domanda Bruno guardando la fotografia di sua moglie e dei suoi due bambini che fa bella

mostra sulla sua scrivania antica. Simbolo tangibile di sicurezza, stabilità, risultati raggiunti, tranquillità esistenziale. La vita come deve essere vissuta. L'esatta soluzione di un'equazione irrisolvibile: la vita. Quanto meno la mia.

Francesca, mia moglie, che ha finito di sopportarmi dopo di me. Francesca, che ha smesso di sopportarmi quando ha avuto la bambina, che era più facile da amare. Francesca, che ha fatto bene a lasciarmi. Se potessi mi lascerei anch'io. Chi potrebbe voler stare in mia compagnia. Io no di certo. Figurati gli altri.

Un giorno mi ha detto "Sei un egoista". Me l'ha detto un'unica volta, e aveva maledettamente ragione.

"No..." rispondo a Bruno paziente come un Buddha.

Vorrebbe dire qualcos'altro, lo si vede da come mi guarda, da come muove gli occhi, ma rimane in silenzio, probabilmente quello che aveva da dirmi non mi sarebbe piaciuto. Sicuramente non mi sarebbe piaciuto.

Scarabocchia qualcosa sopra un foglietto giallo, quando non riesce a parlare lui scrive con la sua stilografica preziosa nera dal pennino d'oro, dice qualcosa ma sento solo il suono delle parole ma non il loro significato.

"... è un amico e ti spiegherà le cose importanti da sapere prima di andarsene" sta dicendo Bruno.

Lo guardo ma ho perso parte della sua frase e non capisco, però annuisco e prendo il foglietto giallo che mi porge attraverso la scrivania. Lo tengo con due dita, come se fosse un topo morto.

"... vedrai... Sud della Francia... tranquillo... tutto... vedrai... il tempo... perché... Francesca... bene... vedrai... il custode... anche... vedrai... non devi preoccuparti..." parti della voce di Bruno, frammenti, particelle di discorso, coriandoli di parole incomprensibili.

Osservo il vetro della finestra troppo pulito e non riesco a vedere al di là, come se fosse uno specchio vuoto e un po' triste,

uno specchio che ha deciso che non mi merito neanche più di essere riflesso.

Bruno continua a parlare e io riesco a pescare solo una parola ogni tanto, come se avessi perso parti consistenti delle mie possibilità uditive.

“... vedrai... tutto... tranquillo... tuo padre... bene... mia figlia... vedrai... perché... il tempo...”

“Grazie...” la mia voce decide di partecipare in qualche modo agli sforzi comunicativi di Bruno.

DUE

Giuseppe studia il cassettone Luigi XVI originale fine '700 inizio '800 completamente intarsiato dalla scuola del Maggiolini lombardo come se non lo conoscesse già fin troppo bene, come se non aspettasse questo momento da sempre. Dice:

“Ti posso dare cinque milioni...”

Sono seduto sul futon rasoterra. Dico:

“Ma ne vale almeno quaranta... forse cinquanta... forse di più...”

“Può darsi” concede, stronzo.

“Almeno quindici... dieci... dai, almeno dieci...” marocchineggio.

“Cinque” ribadisce e sposta sguardo ed interesse verso l'armadio fine '600 provenzale in noce massiccio. “Vendi anche questo?”

“Vendo tutto” affermo osservando tristemente quel “tutto” formato dai succitati armadio e cassettone più una poltrona Impero in mogano, due comodini, sempre Impero e sempre in legno di mogano e un piccolo scrittoio inglese della fine del '700 in noce.

Giuseppe studia con calma il mio “tutto” e vomita un “quindici milioni”.

Quando sei vulnerabile trovi sempre qualcuno disposto ad approfittarne, quando sei vulnerabile di solito la vita si è già presa tutto quello che c'era da prendere, tutto, o se sei fortunato come me “quasi” tutto.

Giuseppe apre un tiretto del cassettone che è pieno di camice e T-shirt, calze e boxer e mi guarda interrogativo. Do una scrollata di spalle come a dire che lo svuoterò al più presto.

“Allora?” domanda Giuseppe.

“Quindici milioni ma subito” accetto a malincuore.

Aprire anche l'armadio che è pieno di giacche e pantaloni e dice: "Tu svuota tutto e domani mattina vengo a caricare i mobili e ti porto i soldi... va bene?"

No che non va bene avrei voglia di dire, avrei voglia di dire che è un avvoltoio del cazzo, che i mobili che gli sto vendendo valgono almeno settanta-ottanta milioni, forse cento milioni ma purtroppo lui lo sa che ho bisogno di soldi e subito e quindi dico:

"Certo... va bene... come no..."

Giuseppe sorride soddisfatto nella sua grisaglia da avvocato del cazzo. Apre la porta di vetro di quello che una volta era un negozio di abbigliamento e si lascia dietro un arioso "A domani".

Questo ex negozio composto da una stanza e un minuscolo bagno è la mia "casa", l'unica cosa che mi è rimasta, anche se per poco, visto che è pignorata e non pago le rate da un pezzo. E sì, vivo in un ex negozio con le vetrine oscurate in una strada laterale del centro storico, tra una macelleria che vende carne al prezzo dell'oro e una panetteria. Questo era uno degli innumerevoli immobili di proprietà di mio padre. Perso. Letteralmente perso. Come si fa a perdere così tanto al gioco è una di quelle cose che oggi con la consapevolezza del poi non riesco quasi a spiegarmi, ma è come chiedere a un drogato perché si droga: lo fai perché finché lo fai ti senti da dio, l'importante è non smettere, l'importante è non rendersi conto di quello che si sta facendo: la consapevolezza in questo caso rovina tutto. Il bello del gioco è che quando giochi non pensi a nient'altro, anche in questo è esattamente come la droga. Poi un giorno finisce e intorno a te non è rimasto più nulla. Tabula rasa. Nel mio caso però sono rimaste delle persone alle quali devo un sacco di soldi. E sul campo morti e feriti. E qualcuno che mi odia.

Al di là della vetrina oscurata dell'ex negozio la vita della ricca ed opulenta provincia italiana scorre insensibile e inesorabile: io non faccio più parte di questo ecosistema, di questo microcosmo,

di questa oliata macchina perfetta che è questa società lontana dagli ingombranti fardelli della grande metropoli. Qui o sei come loro o non existi. O sei come Bruno (e quindi sei già un po' fortunato) o come Giuseppe, o per te non c'è posto. Ascolto il vociare al di là del vetro e penso che quello che mi manca non è la ricchezza persa, ma Francesca, persa.

Questo ex negozio mi ricorda l'appartamento che dividevo con Bruno a Torino quando frequentavamo l'università insieme, in particolare il primo anno quando la metropoli Torino a noi provinciali sembrava un altro mondo: i cinema di prima visione (mai visti, solo sognati), i negozi di dischi con tutta la "new wave" che in provincia potevi solo sognarti, le librerie fornitissime, le edicole con i giornali inglesi, le birrerie, i locali con i concerti dal vivo. Quel primo anno ho passato brillantemente cinque esami, come Bruno. Ero lanciaatissimo nel mondo universitario. Il secondo però passavo più tempo in un bar non lontano dall'università che all'università. A un certo punto mi sono ritrovato a giocare a carte in un locale sul retro del bar. Ho cominciato a perdere e non ho più smesso. Ma quando hai tanto da perdere ci vuole il suo tempo.

Erano gli anni ottanta doveva accadere tutto ma non è successo niente di buono.

A un certo punto, a metà del secondo anno, invece di andare a seguire le lezioni di giurisprudenza ho cominciato a seguire i corsi di scienze politiche, e in particolare un corso su Friedrich Nietzsche, uno su Jean-Jacques Rousseau e uno di francese, quest'ultimo tenuto da una giovane professoressa di Parigi: Simone.

Simone abitava in una mansarda non lontana da Palazzo Nuovo perché le ricordava la sua Parigi.

TRE

“Ma come si fa a lasciare Parigi per Torino... è un tale cambio a perdere...” dico infilato sotto il piumino bianco a disegni geometrici neri che ricopre il letto di Simone.

“Ci sono delle ottime ragioni... le mie, quindi ottime ragioni... tu piuttosto che sei iscritto a giurisprudenza e segui i corsi di scienze politiche...” afferma reticente lei in reggiseno bianco ma senza mutandine intenta ad accendersi una sigaretta francese senza filtro. Apre l’abbaino che dà sui tetti e pilota il fumo della sigaretta in quella direzione.

Piove e io mi perdo ad osservare il suo sedere rotondo, piccolo, bianco e perfetto.

È una sensazione strana quella di scopare con la propria, anzi, impropria, dato che non sono neanche iscritto a scienze politiche, professoressa. È una di quelle cose che quando frequentavo le superiori ho sempre invidiato a un paio di mie compagne: loro scopavano allegramente con altrettanti professori. All’epoca mi piaceva la professoressa di francese, oggi ho fatto finalmente giustizia.

Simone, sempre vestita solo del reggiseno, mette su un disco degli Stranglers.

Si sfilava anche il reggiseno: ha il seno piccolo, ma sormontato da capezzoli grandi, bianco e duro e bello come il marmo, e al tatto velluto delicato.

Mi accendo una delle sue sigarette francesi senza filtro, soddisfatto e sorridente.

“Allora, non me lo dici perché hai lasciato Parigi per Torino?” domando soffiando fuori dalle labbra fumo e parole.

Si volta e mi pianta in faccia i suoi occhi viola, sconvolgenti come gli occhi di un alieno, mi studia toccandosi il piccolo naso col dito indice, sospira lievemente dalle labbra carnose e rosse,

CONSIGLI DI LETTURA

- 1) Silvio Mignano *Una lezione sull'amore*
- 2) Michel Houellebecq *Le particelle elementari*
- 3) Amélie Nothomb *Igiene dell'assassino*
- 4) Michael Hornburg *La cenere degli angeli*
- 5) Didier Daeninckx *La morte non dimentica nessuno*
- 6) Patrick Modiano *Sconosciute*
- 7) Jakob Arjouni *Magic Hoffmann*
- 8) Cesare Battisti *L'ultimo sparo*
- 9) E. M. Cioran *La tentazione di esistere*
- 10) Denis De Rougemont *Diario di un intellettuale disoccupato*
- 11) James Hawes *Una Mercedes bianca con le pinne*
- 12) Arnon Grunberg *Lunedì blu*
- 13) Alain De Botton *Esercizi d'amore*
- 14) Tibor Fischer *La gang del pensiero*
- 15) Andrea Canobbio *Indivisibili*
- 16) Emmanuel Carrère *La settimana bianca*
- 17) Edoardo Nesi *Fughe da fermo*
- 18) Marco Lodoli *Diario di un millennio che fugge*
- 19) Sandro Veronesi *Per dove parte questo treno allegro*
- 20) Nick Hornby *Alta fedeltà*

COLONNA SONORA

- 1) Garbo *A Berlino...Va bene* (1981)
- 2) Japan *Quiet life* (1979)
- 3) John Foxx *Europe after the rain* (1981)
- 4) Soft Cell *Say Hello, Wave Goodbye* (1981)
- 5) Killing Joke *Follow the leaders* (1981)
- 6) Orchestral Manoeuvres in the Dark *Enola Gay* (1980)
- 7) Joy Division *Atmosphere* (1980)
- 8) Siouxsie & the Banshees *Spellbound* (1981)
- 9) Stranglers *La Folie* (1981)
- 10) Visage *Fade to Grey* (1980)
- 11) Blancmange *Living on the ceiling* (1982)
- 12) Scritti Politti *The Sweetest Girl* (1982)
- 13) Bauhaus *She's in parties* (1983)
- 14) Fashion *Citinite* (1979)
- 15) Ultravox *The man who dies every day* (1977)
- 16) Adam & the Ants *Cartrouble (Parts 1 & 2)* (1979)
- 17) Eco & the Bunnymen *The Killing moon* (1985)
- 18) Human League *Don't you want me* (1981)
- 19) Heaven 17 *We don't need this fascist groove thang* (1981)
- 20) D.A.F. *Der Mussolini* (1981)
- 21) Cocteau Twins *Feathers-oar-blades* (1982)
- 22) XTC *Making plans for nigel* (1979)
- 23) Sylvian/Sakamoto *Bamboo houses* (1982)
- 24) Wire *I Am the fly* (1978)
- 25) Gary Numan *Cars* (1979)
- 26) Pink Industry *New beginnings* (1985)
- 27) Danse Society *Heaven is waiting* (1983)
- 28) New Order *Ceremony* (1981)
- 29) Cure *The funeral party* (1981)
- 30) Kas Product *Man of time* (1981)
- 31) The Names *Leave her to heaven* (1982)
- 32) Associates *White car in Germany* (1981)
- 33) Krisma *Many kisses* (1980)

SOMMARIO

| | |
|--------------------------------|----|
| PARTE PRIMA "IO" | 5 |
| Uno | 9 |
| Due | 13 |
| Tre | 16 |
| Quattro | 18 |
| Cinque | 20 |
| Sei | 23 |
| Sette | 24 |
| Otto | 25 |
| Nove | 27 |
| Dieci | 31 |
| Undici | 34 |
| Dodici | 37 |
| Tredici | 41 |
| Quattordici | 45 |
| | |
| PARTE SECONDA "IO E GLI ALTRI" | 49 |
| Quindici (gli altri) | 53 |
| Sedici | 56 |
| Diciassette (io) | 57 |
| Diciotto (gli altri) | 58 |
| Diciannove (io) | 59 |
| Venti (io) | 61 |
| Ventuno (gli altri) | 63 |
| Ventidue (io) | 65 |
| Ventitre (io) | 68 |
| Ventiquattro (gli altri) | 70 |
| Venticinque (io) | 72 |
| Ventisei (io) | 75 |

| | |
|--------------------------|-----|
| Ventisette (io) | 76 |
| Ventotto (gli altri) | 77 |
| Ventinove (gli altri) | 78 |
| Trenta (gli altri) | 80 |
| Trentuno (io) | 82 |
| Trentadue (io) | 86 |
| Trentatre (io) | 88 |
| Trentaquattro (io) | 93 |
| Trentacinque (gli altri) | 96 |
| Trentasei (io) | 98 |
| | |
| PARTE TERZA "Io" | 101 |
| Trentasette | 105 |
| | |
| Consigli di lettura | 109 |
| Colonna sonora | 110 |

www.editricezona.it
info@editricezona.it



Roberto Saporito, scrittore e pittore, è nato ad Alba, in provincia di Cuneo, nel 1962. Ha studiato giornalismo. Nel 1996 ha pubblicato il suo primo libro, la raccolta di racconti dal titolo *Harley-Davidson* (Stampa Alternativa), che con ventimila copie vendute diviene immediatamente un piccolo cult. Segue nel 1998 la seconda raccolta, *Harley-Davidson, deserti e moderni vampiri* (Stampa Alternativa). Il suo primo romanzo - *Anche i lupi mannari fanno surf* (Robin) - è del 2002. Suoi racconti sono apparsi in numerose riviste e antologie. *Carenze di futuro* è il suo quarto romanzo.

I miei erano padroni di mezza città e oggi non ho più nulla. Mi sono mangiato tutto: i tre ristoranti e i quattro alberghi che mi ha lasciato mio padre, le tre case qui in città, i negozi, le due case al mare e quella in montagna, mia moglie e mia figlia, tutto insomma. Ci ho messo alcuni anni ma alla fine ci sono riuscito a perdere tutto, e perdere è il verbo esatto: ho perso tutto al gioco. In questo sono proprio bravo: ecco in cosa sono veramente bravo, rovinare e rovinarmi la vita. Statemi lontano.



Euro 12

ISBN 978 88 6438 026 1



9 788864 380261